

to di 14 letti per la riabilitazione, in uno di questi dal 1994 c'è Eluana Englaro. Sopra il suo letto campeggiano le foto di lei sorridente negli anni della giovinezza, prima dell'incidente che precipitò nel coma irreversibile che dura da sedici anni: «Ormai fa parte della nostra famiglia» dice suor Albina all'unico giornalista autorizzato ad avvicinarla per conto del sito internet della Curia di Milano «Suor Rosangela, che le sta sempre accanto, intuisce subito se al mattino ha mal di pancia o mal d'orecchio. E' una ragazza bellissima. Non sospenderemo mai l'alimentazione. Fino a quando il padre non verrà a prenderla starà qui. Anche se vorremmo dire al signor Englaro che se davvero la considera morta di lasciarla da noi».

C'è molto silenzio intorno al letto di Eluana, e molto rumore invece intorno alla sua vicenda. Se ne parla come di un "caso" che potrebbe rappresentare un punto di non ritorno verso l'eutanasia visto che i giudici di Milano hanno autorizzato il padre a sospendere

l'alimentazione forzata e far così scivolare la ragazza (che ora ha 37 anni) verso la morte: «Ma è sbagliato parlare di una vicenda che potrebbe aprire le porte chissà a che cosa» dice il professor Vittorio Angiolini, docente di Diritto Costituzionale e avvocato che assiste il padre di Eluana «Il caso di questa ragazza è straordinario, rientra in una casistica rarissima, per non dire unica, malgrado le cifre fasulle che sono state fatte in questi giorni. E parlare di "diritto alla vita" o addirittura di "eutanasia" mi sembra fuorviante. Io per altro sono contrario all'eutanasia, e non credo che avrei accettato di occuparmi di questa vicenda se avessi pensato che fosse un gioco una scelta di quel genere».

Ieri il professor Angiolini ha parlato per più di due ore con Beppe Englaro, il padre di Eluana che dal 1997 chiede di

interrompere il ciclo vitale della figlia, la quale respira autonomamente, ma non ha alcuna reazione agli stimoli cerebrali. Assiepati sotto la casa dove è avvenuto l'incidente, molti volevano conoscere la data e il luogo dell'epilogo di questa storia. Cioè dove verrà portata la ragazza quando si deciderà di chiudere il tubicino con la quale viene nutrita.

Ma per ora non c'è alcuna risposta: «La sentenza è immediatamente esecutiva» spiega l'avvocato «nel senso che la procedura potrebbe iniziare già domani malgrado i 60 giorni di tempo della Procura generale per presentare appello».

In realtà "l'inizio della fine" non è previsto a breve, e probabilmente quando accadrà si farà in modo di non farlo sapere.

Per prima cosa andrà scelto il medico fra quelli disposti ad accompagnare la ragazza fino alla morte in modo incruento. Si è già detto disponibile il primario di rianimazione di Lecco, Riccardo Massei, ma non è scontato che alla fine sarà lui il prescelto. Dopo il medico verrà selezionato il luogo: non un ospedale tradizionale, ma un hospice per malati terminali. In Lombardia ce ne sono più di venti: «Ma potremmo anche portarla all'estero».

Quando? Passeranno delle settimane, forse più di un mese, anche per dar modo al tempo di stemperare il clamore di questi giorni. Dice Beppe Englaro: «Adesso questa vicenda deve tornare a essere una vicenda esclusivamente privata».

Gli chiedono se ha "paura" di staccare la spina. Lui risponde con un "no" senza appello: «Perché questo è quello che

avrebbe voluto mia figlia». Gli sottopongono le critiche della Chiesa alla decisione dei giudici: «Quello che dice il Vaticano vale per il Vaticano, per noi vale il volere di Eluana». E cita perfino il passo di uno scritto da lui attribuito a Ratzinger, prima di divenire papa: «L'interruzione di procedure mediche dolorose, pericolose, straordinarie, o sproporzionate rispetto ai risultati ottenuti può essere legittima». Dice il professor Angiolini: «Monsignor Fisichella ha posto un problema tutt'altro che secondario dicendo che nessuno ha il diritto di interrompere la vita altrui. Ma qui il problema è inverso: ti possono costringere a vivere una vita artificiale senza alcuna prospettiva di miglioramento?».

Per adesso, comunque, Eluana rimane nella sua stanza della clinica "Beato Talamoni". Assistita da suor Albina e da suor Rosangela, visitata quasi quotidianamente dai genitori e talvolta da due amiche che da sedici anni non hanno smesso di andare a trovarla: «Qualche volta» dice suor Albina «soprattutto se le parla suor Rosangela, muove gli occhi. Non si riesce a capire se comprende, ma io penso di sì, anche se clinicamente dicono di no. Però non è in grado di compiere nessun movimento. In tutti questi anni non ha mai dato nessun segno».

«Non esistono stati di coma irreversibili»

Il direttore della Casa dei Risvegli di Bologna: «Ma una famiglia dev'essere libera di scegliere»

SANDRO VACCHI

BOLOGNA — Per lui Luca c'è sempre, con i suoi sedici anni. Invece ci sono soltanto gli Amici di Luca, e la Casa dei Risvegli nata in suo nome, dove in quattro anni sono state curate cinquanta persone in coma. «I tre quarti di loro ce l'hanno



trebbe esserci ancora speranza?

«La famiglia di quella ragazza è giunta allo stremo, dopo sedici anni. Io li stimo con tutto il cuore. Posso dire, però, che non esistono stati di

latta» ricorda con un certo orgoglio Fulvio De Nigris (foto), direttore del centro ricerche intitolato al figlio.

Intende dire che per Eluana Englaro po-

rsi

coma irreversibili, ma soltanto persistenti. Anche dopo molti anni può accadere qualcosa di impercettibile.»

Il dolore delle famiglie colpite da certe disgrazie non è affatto impercettibile, ma enorme.

«Appunto per questo occorre un provvedimento organico e uno studio serio e sistematico sugli aspetti etici e assistenziali del coma. Un giudice non può decidere per tutti e in ogni caso. Di fronte a un lutto bloccato, come quello della famiglia Englaro, si può reagire in modi diversi.»

La Chiesa e molti cattolici parlano di eutanasia palese.

«Probabilmente è un caso di eutanasia. Ma, anche qui, come dare giudizi validi in ogni caso? Se una famiglia non ce la fa più dev'essere libera di scegliere, ma anche le famiglie che intendono combattere fino all'ultimo devono essere libere di farlo.»

Per questo lei chiede che si riattivi la Commissione ministeriale sugli stati vegetativi e che siano utilizzati i cento milioni per le unità di risveglio?

«Migliaia di famiglie combattono perché sia data una possibilità ai loro cari. Il risveglio dal coma è un processo molto lento e complicato. Sono estremamente perplesso di fronte a certe notizie di pazienti usciti dal coma ascoltando il cantante preferito.»

Eppure voi stessi impiegate una terapia musicale.

«Sì. E abbiamo anche un gruppo teatrale di ragazzi usciti dal coma, che in qualche modo così risocializzano.»

I costi, signor De Nigris?

«Sui duecentomila euro annui, finanziati con lasciti e donazioni. Il grosso delle spese è però a carico della Asl di Bologna e dell'ospedale Bellaria.»

Cosa si sentirebbe di dire al padre di Eluana Englaro?

«Se può raggiungere una certa serenità solo così, è giusto quello che fa. Certe cose, però, non finiscono mai, perché la perdita di un figlio ci accompagna per tutta la vita, purtroppo. E' però anche un insegna-

mento, le cose non succedono per caso; le nostre battaglie possono portare vantaggi ad altri, in termini di libertà di scelta.»

Cosa prova di fronte a questa vicenda?

«La verità? Un gran magone. Lo stato vegetativo non è la morte e si può reagire in modi diversi. Io li rispetto tutti, ma vorrei che la ricerca fosse rafforzata. E che il governo ascoltasse anche chi non vuole arrendersi. Mai.»

FULVIO DE NIGRIS

Lo stato vegetativo non è la morte e si può reagire in modi diversi

La legge sul testamento biologico bloccata in Parlamento

MARGHERITA MOVARELLI

■ ■ ■ Con il caso di Eluana Englaro si torna a parlare di testamento biologico. Il tema era già stato affrontato nella precedente legislatura, con la presentazione del disegno di legge n° 733 - d'iniziativa delle allora senatrici teodem Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi - dal titolo "Disposizioni in materia di dichiarazione anticipata di trattamento". Il ddl, frutto del lavoro della Commissione sanità del Senato e dell'allora presidente Ignazio Marino, era riuscito a fare una sintesi delle diverse posizioni in materia, arginando le ri-

chieste della sinistra in tema di eutanasia. Nessuna modifica dell'art. 36 del codice di deontologia medica che recita: «Il medico non deve effettuare o favorire trattamenti diretti a provocare la morte». Ma un giusto equilibrio tra il principio di autodeterminazione del paziente e il diritto del medico a rifiutare iniziative che lo pongano in contrasto con la sua coscienza. «Il disegno di legge», spiega il vicepresidente della commissione Sanità del Senato Domenico Gramazio, «aveva anche l'appoggio del centrodestra, disposto a votare il provvedimento con degli

emendamenti. Ma con la caduta del governo Prodi, tutto si è bloccato». Si ricomincerà daccapo: «È meglio fare tabula rasa, partendo sì dal precedente ddl, ma intavolando una discussione che permetta di approdare ad una proposta condivisibile». Niente corsie preferenziale: «Non è una questione prioritaria». Se il centrodestra frena, il Pd prova ad accelerare: «Questa vicenda dimostra come sia necessaria una legge», dice ora Marino. D'accordo pure Enzo Bianco e Anna Finocchiaro. Intanto i Radicali, su tutti l'Associazione Luca Coscioni, insistono: «Bisogna intervenire subito», dice il segretario Rocco Berardo.

«Salvai Eluana, ora la aiuterò a morire»

Parla il medico della ragazza. Il padre contro il Vaticano: «La sua volontà conta di più»

Il medico che per 16 anni ha assistito Eluana Englaro, che si è scontrato con suo padre e non ha mai voluto staccarle la spina, ora è pronto ad accompagnarla alla morte. Intan-

to Beppino Englaro si scaglia contro il Vaticano: «Quello che conta è la volontà di mia figlia».

MANILA ALFANO, GAIA CESARE E ANNA SAVINI ALLE PAGINE 6-7